

Il sinistro ieri mattina a Vallo Scalo (Salerno) L'«Aspromonte» da Reggio Calabria a Roma ha trovato i binari occupati da una motrice La «rapida» non ha potuto evitare lo schianto

Tutti dimessi i passeggeri coinvolti Il traffico interrotto per diverse ore Aperte due inchieste, delle Fs e della procura È il terzo incidente ferroviario in 5 giorni

Maria Luigia Redoli: «Chiederò la riapertura del processo»



Maria Luigia Redoli (nella foto), la donna di Forte dei Marmi che sta scontando nel carcere femminile di Perugia la condanna all'ergastolo per l'uccisione del marito, ha dichiarato - in un'intervista al *Corriere dell'Umbria* - di essere intenzionata a continuare a lottare per dimostrare la propria innocenza e che si batterà per raccogliere nuovi elementi che consentano la riapertura del processo. La donna ha inoltre raccontato che chiederà di lavorare nell'amministrazione e che intende rimettersi a studiare per imparare le lingue. La prosecuzione dei suoi studi in medicina - ha detto - sarebbe infatti troppo impegnativa per la sua situazione. Con il suo marito, Carlo Cappelletti, condannato a sua volta all'ergastolo, ha contatti solo epistolari.

Mille miliardi per l'Università Approvato il piano triennale

Il piano triennale di sviluppo universitario 1991-93, che prevede - ha spiegato il ministro dell'Università, Antonio Ruberti - tre priorità: il completamento del precedente piano quadriennale '86-90 (che da solo assorbirà circa metà degli stanziamenti); il decongestionamento dei mega-atenei e l'istituzione del diploma di primo livello, la cosiddetta «laurea breve». Si prevede così la costituzione della terza università di Roma, si consolidano il secondo ateneo di Napoli e il «polo romagnolo» (che per ora continuerà a dipendere da Bologna), mentre a Milano si creano poli per il raddoppio sia della Statale sia del Politecnico. Per le lauree brevi sono stati fissati criteri, procedure e risorse, che dovrebbero consentire di avviare i corsi a partire dal novembre del prossimo anno.

Lo scappatore era un corvo Arrestato «Becco di ferro»

Un corvo, frequentatore abituale di un parco cittadino di Parma, si trova da ieri agli arresti domiciliari: è stato catturato dai vigili urbani dopo una serie di incursioni sui passanti. «Becco di ferro» - così è stato soprannominato - giorni fa aveva tolto di mano il portafoglio, il gelato e il panino ad alcuni bambini, i suoi bersagli preferiti, che giocavano nel parco. Ma la più grossa il pennuto l'ha combinata giovedì pomeriggio: con alcune acrobazie e voli radenti si è avventurato su una sua baby sitter, la ventenne Duridica Busnovac, beccandole ripetutamente i piedi. Ieri mattina, poco prima di essere catturato, «Becco di ferro» ha compiuto l'ultima scorribanda: volando a bassa quota ha preso alla sprovvista una mamma che passeggiava in bicicletta con il figlioletto, facendo cadere entrambi. Per il momento il corvo è stato affidato alla sezione Lipu di Sala Baganza (Parma), in attesa che qualcuno decida quale sarà la sua sorte.

«Quest'uomo è indemoniato» Esorcismo a Sulmona

Una storia da incubo, di quelle che ricordano altri tempi. Un anziano di Sulmona, in Abruzzo, «posseduto» dal Malinno, sarebbe stato sottoposto a pratiche esoteriche in seguito a continue crisi di natura imprecisata. Riserbo totale, ovviamente, sull'identità della persona «indemoniata», che sarebbe stata affidata a un medico da tre congiunti. Il medico ha confermato che «non si trattava di crisi isteriche né di altre psicopatologie» curabili con farmaci. «Questioni di fede», secondo il medico, quindi ricorso ai frati di un convento cittadino e una lunga notte di grida, bestemmie, inspiegabili attacchi di apparente follia. Del «consulto» esorcistico avrebbe riferito durante l'omelia un sacerdote in chiesa. Nessun commento dalla curia di Sulmona, ma neppure smentite precise, anche se l'ambiente religioso rifiuta dichiarazioni e tende a minimizzare l'accaduto. Il medico, dal canto suo, non smentisce di aver visitato un uomo in crisi.

GIUSEPPE VITTORI

«La Notte» Un altro sabotaggio a luci rosse

MILANO. È un incubo, il quotidiano milanese del pomeriggio «La Notte» ha subito un nuovo attentato a luci rosse. L'altro giorno, sulle 35 mila copie della prima edizione, un ignoto «buontempone» aveva sostituito alla parola «caffè», contenuta in un servizio pubblicitario, la parola «figa», suscitando sconcerto in redazione e scandalo tra lettori e inserzionisti. In prima edizione, ieri, non ha risparmiato le parole crociate. Perplesso il lettore si sono trovati il seguente quesito 27 orizzontale: «Fa rizzare l'uccello». Nella tabella lo spazio per quattro lettere. In seconda edizione la versione giusta: «Baltea e Riparia fra i fiumi». Sempre quattro lettere: «Dora». E pensare che una cattedrice di bozze era riuscita a disinnescare un'altra mina, destinata a «l'oroscopo di domani», imbandendo, sotto il segno del Capricorno, nel seguente invito: «Chiarite al più presto un equivoco sorto con una collega: basta metterle le mani sul culo» (versione originale, dopo i due punti: «È sempre bene mantenere l'armonia nell'ambiente di lavoro»). Come scongiurare altri attentati? Pare che finalmente l'editore abbia accettato di elargire i finanziamenti necessari per rendere il sistema di computer del giornale un po' meno permeabile a infiltrazioni-pirata. Nell'attesa, il comitato di redazione sta cercando di istituire turni di vigilanza, «nei limiti dei possibili».

Cesena Giustiziati e rinchiusi nel bagagliaio

CESENA (Forlì). I cadaveri di due pregiudicati sono stati scoperti, nella tarda mattinata di ieri, all'interno del bagagliaio di una «Opel Omega», targata Milano, parcheggiata da due giorni nell'area di servizio Rubicono-Nord, vicino Cesena, lungo l'autostrada A/14 Rimini-Pesara. La polizia è stata chiamata dal gestore del bar che aveva ritenuto l'auto rubata. L'identificazione dei corpi è avvenuta nel pomeriggio. Il primo ad essere riconosciuto è stato Ernesto Buffa, 36 anni, nato a Bari, residente a Burnago (Milano) ma domiciliato a Rimini. Rappresentante per una ditta milanese, Buffa era il proprietario dell'«Opel». Il secondo cadavere è quello di Agostino D'Agati, 36 anni, palermitano che abitava a Rimini, sorvegliato speciale l'uomo, riconosciuto dalle impronte digitali, nel maggio '89 venne arrestato nell'ambito di un'operazione della squadra mobile palermitana contro un clan mafioso ritenuto responsabile, tra l'altro, di 17 omicidi: nel cosiddetto «triangolo della morte» Bagheria-Casteldaccia-Altavilla. Nella stessa operazione venne arrestato Totuccio Corona. L'accusa per D'Agati era di associazione di stampo mafioso. Buffa aveva invece precedenti di poco conto (truffa e gioco d'azzardo). Gli investigatori sono convinti che si sia trattato di una esecuzione della malavita organizzata: i due uomini sono stati «giustiziati» con un colpo di pistola alla fronte e i cadaveri avevano le

Intercity contro locomotore: 35 feriti

Manutenzioni pessime: un rischio i viaggi al Sud

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Ha ancora un senso augurare buon viaggio a qualcuno, un amico, un moglie, uno zio, che sta per salire su un treno diretto al Sud? Cominciano a essere viaggi a rischio. Tre incidenti in cinque giorni, cinque negli ultimi tre mesi. I morti, in tutto, tre. Feriti: oltre duecento. Statisticamente si può viaggiare preoccupati.

A Trebisacce, linea Ionica, Taranto-Reggio Calabria, il 19 luglio scorso un treno piomba su venti metri di binari deformati e deraglia. Dicono che fossero deformati per colpa del sole. Erano di cioccolata?

Nello scalo di Villa San Giovanni, l'8 agosto, un convoglio deve entrare in stazione e un altro uscire. Si muoveva contemporaneamente, si scontrano. Il segnale verde avrebbe dovuto darti un meccanismo automatico, ma era guasto.

Anche a Frattamaggiore, lunedì scorso, c'era un semaforo rotto, e non lo ha segnalato lo scambio. Arriva il treno, velocità sostenuta, va dritto. Diritto, senza rallentare, e forse sempre per un semaforo che non s'è acceso, va pure un altro convoglio, poche ore più tardi, nei pressi della stazione dei Campi Flegrei, Napoli. Tampoco con un treno merci.

Semafori guasti, binari storti, vecchi, probabilmente da cambiare. Quelli della Cisl-Fit hanno le idee chiare: ai livelli di sicurezza della rete ferroviaria di tutto il Meridione diminuiscono, anzi sono diminuiti proporzionalmente al taglio subito dagli investimenti per i servizi di manutenzione.

Ma c'è altro. C'è il taglio netto e drastico di oltre diecimila ferrovieri in poco più di un anno. Sono state messe a riposo professionalità importanti, spesso decisive per garantire efficienza e sicurezza di una rete ferroviaria, sostiene Ezio Gallori, del Coordinamento nazionale macchinisti. La riqualificazione del personale giovane è inesistente e tende a complicarsi. Certi ferrovieri devono sopportare responsabilità cui non sono né abituati né pronti. E le tecnologie, poi, non li aiutano: spesso ci sono tecnologie e sistemi di controllo ultramoderni che non si armonizzano con le strutture esistenti. Spesso le tecnologie proprio mancano. Accusa il sindacato macchinisti autonomi: «Non è un caso che l'incidente nella stazione di Vallo sia avvenuto proprio in un tratto di linea non attrezzato con il blocco automatico».

Sull'incidente accaduto ieri nella stazione di Vallo Scalo, comune di Casalvelino, Salerno, e su tutti gli ultimi incidenti, indaga il commissario straordinario dell'Ente Ferrovie dello Stato, Antonio Laganà. Diccono che la verità, ma ci sono centinaia di ferrovieri pronti a spiegarci che la colpa di tutto non è poi così complessa: scarsa manutenzione, errori umani dovuti a inesperienza, e se il commissario Laganà ha voglia, che si faccia un viaggio da Napoli a Reggio in seconda classe: si accorgerà di scompartimenti sudici, bagni colmi di escrementi. C'è anche un problema di sicurezza igienica per chi sale su un treno diretto al Sud.

A certe accuse, l'Ente delle Ferrovie risponde con un comunicato che sembra voler calmare il gorgogliare delle polemiche. «L'Ente conferma che ha già disposto investimenti per 5.800 miliardi per la sicurezza dell'esercizio ferroviario...». Ma questo si sapeva. Bisogna capire quanto verranno realmente spesi questi miliardi, e soprattutto come e dove.

Mentre arrivava il fax tranquillizzante delle Fs, è arrivata anche un'altra notizia, un'altra storia di ferrovie e incidenti. L'ultimo è accaduto a Roma, passaggio a livello di Roma. Laura Franchetti, 22 anni, lo vede aperto. Ingrana la prima della sua Panda. La investe un convoglio della manutenzione in manovra. Automobile distrutta, lei solo con una gamba fratturata. Per caso, per qualche centimetro di lamiera, non è morta.



I due locomotori incastrati dopo l'incidente

Terzo incidente ferroviario in cinque giorni in Campania. L'intercity Reggio Calabria-Roma, poco dopo le dieci, nella stazione di Vallo Scalo, in provincia di Salerno, si è scontrato con un locomotore in manovra. Bilancio, trentacinque feriti, nessuno in gravi condizioni. Aperte due inchieste per accertare le cause dell'incidente. Lunedì scorso, a Napoli, in poche ore, altri due disastri con 2 morti e 64 feriti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Un locomotore in manovra sui binari. Una frenata rapida che non riesce ad evitare l'impatto. Un rumore sordo di lamiera che si incastrano, ieri mattina, alle 10,15, nella stazione di Vallo Scalo, dislocata nel comune di Casalvelino all'estremità meridionale della provincia di Salerno, al confine con la Basilicata l'intercity «Aspromonte», Reggio Calabria-Roma, si è scontrato con un locomotore che stava effettuando alcune manovre. Trentacinque feriti il bilancio dell'incidente, il terzo in cinque giorni in Campania.

Il «super rapido» era partito in orario dalla stazione di Reggio Calabria ed anche a Maratea, ultima sosta prima dello scontro, era transitato regolarmente alle 9,53. Arrivati a Val-

lo Scalo, a duecento metri dalla stazione il convoglio si è trovato davanti la motrice di manovra. Il rapido viaggiava a andatura sostenuta, anche perché la fermata successiva prevista dall'orario era quella di Battipaglia. La «renata rapida» azionata da uno dei due macchinisti, perciò, non è servita ad evitare l'impatto, anche se l'ha molto attutito. Con le ruote che diventavano incandescenti per l'attrito il convoglio si è andata ad incastrare nella motrice in manovra sul binario.

Lo schianto provocato dallo scontro ha fatto immediatamente accorrere il personale di stazione che ha iniziato i primi soccorsi. I feriti sono stati trasportati al vicino ospedale di Vallo della Luca-

nia, dove i sanitari hanno sistemare fratture e medicare ferite in genere di lieve entità. Nessuno delle trentacinque persone coinvolte nell'incidente è, fortunatamente, in gravi condizioni. «Si tratta per lo più di fratture e contusioni. Qualche frattura è abbastanza seria, ma non tale da mettere in pericolo la vita del ferito. La maggior parte è in stato di choc», hanno dichiarato i medici del pronto soccorso di Vallo. Immediato anche l'intervento dei vigili del fuoco che si sono prodigati nel soccorso ai feriti.

A restare feriti, per lo più gli occupanti delle prime carrozze. Lievemente feriti anche i due macchinisti del rapido, due napoletani, che dopo le cure in ospedale hanno rifiutato il ricovero ed hanno fatto ritorno a casa.

Subito dopo l'incidente sono state aperte due inchieste, una amministrativa (del compartimento di Reggio Calabria, che ha giurisdizione sulla stazione di Vallo Scalo) e l'altra penale. Dovranno accertare le cause del disastro. «Fare ipotesi in queste prime ore è prematuro. Per ora nessuno può dire perché il loco-

motore si sia trovato sul binario in cui doveva transitare il rapido», affermano gli investigatori.

La circolazione dei treni nel tratto Battipaglia-Reggio Calabria è rimasta interrotta per alcune ore ed è ripresa solo nel primo pomeriggio a binario unico. Naturalmente i convogli hanno accumulato notevoli ritardi. Occorreranno almeno dodici ore per regolarizzare completamente la circolazione.

È questo il terzo incidente ferroviario avvenuto in Campania in cinque giorni: lunedì scorso un treno è deragliato nella stazione di Frattamaggiore ed un treno della metropolitana si è scontrato con un convoglio merci in quella di Bagnoli. Due morti (una giovane avvocatessa ed un macchinista), sessantatré feriti il bilancio di questi due disastri imputati a un difetto nei scambi. Come se non bastasse, la «settimana nera» è stata completata da un altro incidente: un ragazzo di 14 anni, Emilio Accarino, sceso in corsa da una vettura della Cumana, è rimasto gravemente ferito alla testa. È ricoverato in ospedale ed i sanitari si sono riservati la prognosi.

Centomila accertamenti, 300 probabili colpevoli, ma un nome (non rivelato) su tutti gli altri È quello di un uomo della zona che quarant'anni fa uccise per gelosia l'amante della fidanzata

Mostro di Firenze, spunta il sospettato n. 1

Archiviata la pista «francese» c'è una nuova traccia per il mostro di Firenze. Gli investigatori s'interessano a un detenuto (dal 1985) che quarant'anni fa, in un bosco vicino a Firenze, uccise un giovane sorpreso con la sua fidanzata. Dopo l'omicidio l'assassino ebbe un rapporto sessuale con la ragazza accanto al cadavere della vittima. Condannato a venti anni uscì all'epoca del primo delitto del '68.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. I delitti del mostro di Firenze affondano le loro radici in un omicidio di quarant'anni fa? È una delle ipotesi che gli investigatori stanno seguendo. Un'ipotesi privilegiata. Dopo che è stata definitivamente archiviata la «pista francese» (è stata esclusa qualsiasi connessione tra i delitti del mostro e la morte di due giovani fidanzati

tedeschi assassinati sulla Costa Azzurra) le indagini sul maniacò che in 17 anni, dal 1968 al 1985, ha massacrato con una Beretta calibro 22 sedici giovani sulle colline intorno a Firenze, si sono allargate. L'inchiesta ha ripreso vigore, si è incentrata su una decina di sospettati ai quali i magistrati Pier Luigi Vigna e Paolo Canessa e gli

investigatori della squadra antimostro sono giunti scremando una rosa di 300 sospettabili emersi dopo oltre centomila accertamenti.

Gli inquirenti non hanno trascurato alcuna pista. Hanno lavorato su malati psichiatrici, su detenuti per delitti sessuali entrati in carcere dopo l'ultimo delitto del mostro, compiuto l'8 settembre 1985 a San Casciano Val di Pesa (fu massacrata una coppia di giovani francesi), su persone segnalate per abitudini sessuali particolari. L'attenzione dei magistrati e della polizia si è soffermata proprio su un detenuto. Un uomo che ha poco più di sessanta anni, della provincia di Firenze, protagonista negli anni '50 di un delitto passionale. A quell'epoca poco più che ventenne, era

innamorato di una ragazza di un paese vicino a Firenze, uno dei paesi nei quali, molti anni dopo, il mostro avrebbe commesso uno dei suoi atroci delitti. Fidanzati da qualche tempo i due avrebbero dovuto sposarsi. Un giorno però il giovane sorprese nel bosco la fidanzata nelle braccia di un altro. Come una furia si lanciò sullo sventurato rivale che venne massacrato ucciso a coltellate, il volto ridotto a una maschera di sangue. L'assassino cercò di placare la sua ira con un rapporto sessuale con la fidanzata, proprio accanto a quel corpo senza vita, trafitto dalle coltellate. Un particolare sconvolgente che emerse durante una delle udienze. Il processo si concluse con una condanna a vent'anni di reclusione.

Scarcerato prima del 1968 (l'anno del primo delitto del maniacò delle coppie di fidanzati) l'uomo si sposò, cambiò paese, ebbe dei figli. Ma i guai con la giustizia continuavano. L'autore di quel «vecchio delitto» è tornato in carcere alla fine dell'85 per violenza ad alcuni familiari, violenze sessuali, ed è tuttora detenuto. Nel più ristretto riserbo, anche per non rischiare di scatenare nuovi fenomeni di caccia alle streghe e di sbattere nuovi mostri in prima pagina, gli investigatori hanno passato al selettico la posizione di quest'uomo al quale finora non è stata mossa alcuna contestazione in ordine ai sedici delitti del maniacò fiorentino. Perché quest'uomo è entrato nella trent'anni storia che da 23

anni tormenta la Toscana? «Una serie di coincidenze», si limitano a dichiarare gli inquirenti. Forse le modalità del delitto di quarant'anni fa, il rapporto sessuale con la fidanzata accanto al cadavere del rivale, il fatto che conoscesse alcuni personaggi di quell'inquietante sottobosco di guardoni e di balordi che si aggirano nelle campagne attorno a Firenze insanguinate dal mostro. E poi ci sarebbe una lettera anonima, una delle migliaia che sono arrivate in questi anni agli investigatori. La lettera risulterebbe ai giorni successivi all'ultimo delitto, quello dell'8 settembre 1985: vi si faceva il suo nome e si segnalava che era un appassionato di armi. Ma dove sono state nascoste, dal momento che non sono mai state trovate?

Tragedia di Ustica, il presidente della Repubblica se la prende con il presidente Gualtieri «Tutte quelle udienze servono a creare polveroni e a confondere le idee al giudice Priore»

Cossiga attacca la commissione Stragi

Gladio, ironica risposta al Presidente dei magistrati militari

PADOVA. «Grazie, siamo con lei». Sergio Dini e Benedetto Roberti, i sostituti procuratori militari che stanno indagando su «Gladio», rispondono con freddezza ironica a Francesco Cossiga. Il presidente, dalla Svizzera, aveva riservato una bordata anche per i due: la loro inchiesta (ipotesi di reato per i promotori di Gladio: alto tradimento, armaniento e arruolamento non autorizzato a favore dello straniero) «rafforza solo i miei dubbi sull'opportunità che in Italia continui ad esistere una giustizia militare». Adesso, la replica di Dini e Roberti: «Siamo perfettamente d'accordo con il presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Da anni i magistrati militari sostengono l'inutilità del mantenimento di una giustizia militare così come è organizzata oggi in Italia. Se ci aiuta nella nostra professionale battaglia, siamo con lui». L'istruttoria in corso sta procedendo tra numerosi ostacoli, non ultime alcune denunce nei

confronti di Benedetto Roberti arrivate sul tavolo del procuratore generale militare. La più recente, presentata dalla presidenza del Consiglio dei ministri, sarebbe stata ispirata da una richiesta del Sismi, il cui testo è rivelato in una interrogazione al ministro della Difesa presentata dal sen. Guido Pollicci. I vertici dei servizi, seccati per le perquisizioni alle sedi Sismi disposte lo scorso luglio dalla procura militare padovana, scrivono testualmente: «Giovrebbe in ogni caso esaminare se nel comportamento del dr. Roberti Benedetto non sussistano ipotesi di reato, a parere di questo ufficio più che evidenti (...) Anche perché eventuali azioni giudiziarie nei confronti del predetto Roberti servirebbero di monito e galvanizzerebbero nel contempo il personale del Servizio che appare particolarmente oggetto di attenzione da parte dei magistrati militari». Un giudice da punire, insomma, per favorire chi è sotto inchiesta.

Non è dai servizi segreti che Cossiga si sente «fregato» («Se non sono segreti, restano servizi... igienici»). Sotto tiro è la commissione Parlamentare stragi, e in particolare il suo presidente Libero Gualtieri, per l'inchiesta «parallela» sulla strage di Ustica: «Ogni seduta serve a confondere le idee al giudice Priore. Non vorrei che si stessero creando altri polveroni, confondendo speculazione politica con ricerca della verità».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

GINEVRA. «Fregato», ho detto, non preso in giro». Francesco Cossiga non accetta né finzione né pudori. «Fregato», si ripete nella saletta allestita in tutta fretta nello storico palazzo delle Nazioni univo, a fianco dell'aula magna dove, tra grandi affreschi di atti di guerra squarati da nudi portatori di valori di pace, ha appena esaltato i diritti dell'uomo. Non è un diritto quello alla verità e alla giustizia che ancora è negata alle 81 vittime della strage di Ustica, ai loro familiari e al paese intero? Ma anche Cossiga si presenta come una vittima. «Si, fregato su Ustica», insiste. Da chi? Comincia con un tono sommesso, Cossiga: «Non lo so, non lo so... Certo è che dopo 10 anni che i magistrati e commissioni d'inchiesta non riescono a risolvere il problema di Ustica, chi era presidente del Consiglio allora, anche se per un mese e mezzo, al quale la cosa fu presentata come un tragico ma ordinario incidente aereo, se la cosa è diversa, si sente ovviamente fregato». Il tono della voce dell'uomo che oggi è capo dello

Stato è rauco, ma trova un'impennata: «Non mi sembra che con tutte queste udienze della commissione d'inchiesta stiamo facendo passi avanti e non vorrei che si stessero creando altri polveroni che rendono ancora più difficile l'opera meritoria della magistratura romana». Si riferisce al giudice Rosario Priore, preciserà in seguito, quasi a segnalare una presa di distanza dai precedenti magistrati, Vittorio Bucarelli e Giorgio Santacroce, il cui operato è al vaglio del Csm. Eppure il presidente sorvola sui tanti incantamenti rimossi per anni nel buio dei cassetti giudiziari. Si preoccupa di altre «ombre». Testualmente: «Che lo lascino lavorare. Priore, Ogni seduta della commissione d'inchiesta parlamentare serve a confondergli le idee... Tutti coloro che osannano la magistratura quando colpisce l'avversario, lasciano i magistrati lavorare in pace».

Cossiga sospetta di essere il bersaglio sprossato. E non da oggi. Ecco perché, nell'ufficialità delle dichiarazioni davanti alle telecamere, nemmeno tira il

fiato e si libera del rospo: «In uno stato di diritto non si può continuare a fare inchieste parallele: una seconda le regole del diritto e l'altra secondo i capricci di alcuni rappresentanti politici». I servizi segreti non c'entrano. O, almeno, non sono questi che Cossiga pare temere. Invece, la commissione parlamentare sulle stragi («A cominciare dal senatore Libero Gualtieri, scandalo il capo dello Stato prima che la porta si chiuda alle sue spalle») convinto che il si anni della «speculazione politica». Molte volte mi chiedo se le commissioni d'inchiesta siano fatte per sfornare argomenti da spendere in campagna elettorale...». Un capo d'accusa alimentato anche da una ironia greve: «Non è escluso che lo stato delle mie corde vocali sia frutto di un complesso di una strage. Provate a dirlo al senatore Gualtieri. Anzi, non glielo dire perché non vorrei che apprese un nuovo capitolo su i segreti dell'alfonia del presidente della Repubblica...».

Su quanto, invece, è avvenuto 11 anni fa, nel cielo di Ustica, Cossiga ha poco da dire: «È caduto un aereo, è stata istituita una commissione d'inchiesta. Leggete i resoconti per vedere chi ha sollevato ipotesi diverse da quelle del cedimento strutturale». Lui di questo «pre-atto». E ora è infastidito dai dubbi e dalle prese di distanza che, appunto alla commissione stragi, sciorinano i suoi successi, da Arnaldo Forlani e Giovanni Spadolini. Ha un'impennata, il capo dello Stato, e si aggrappa alla lettera scritta nell'86 a De Mita: «Ma se sono

stato io che ho chiesto e ottenuto che l'inchiesta fosse riaperta anche con atti concreti come il ripescaggio dei relitti». C'è un'altra impennata. Sui servizi segreti. Anzi, Cossiga sembra correggersi. Per loro non sarà disponibile a mettere la mano sul fuoco, ma non per questo lo scaglia: «I servizi segreti una volta che non sono più segreti rimangono soltanto servizi... I servizi sono ormai in ogni casa che sia dotata di normali impianti igienici. Se uno Stato ritiene di non poter tutelare gli appartenenti ai servizi segreti... tanto vale che abolisca i servizi segreti e si serva dei normali servizi». È questo il linguaggio che usa Cossiga quando si sente toccato in prima persona. Quante ne ha dette al giudice Felice Casson? Ora che un consigliere del Csm, Alfonso Amatucci, gli chiede di andarle a ripetere mercoledì all'organo di autogoverno della magistratura, di cui Cossiga è presidente, si abbandona ancora al dileggio: «Quello che ho detto a Casson, se ritengo, lo trasformo in impulsi nei confronti delle autorità che hanno il potere di investire il Csm di queste cose. Il consigliere Amatucci gli inviti li rivolga alle persone che intendono far affluire a casa sua...». E il tiro di fuoco si allarga all'interno Csm, che - dice Cossiga - «si politicizza sotto la spinta corporativa dell'Associazione nazionale magistrati». Ed è l'ennesima sfida: «Se il Csm ritiene che io scenda dai miei poteri, provi ad andare alla Corte costituzionale in un regolare conflitto di attribuzione».